



Come in tutta Europa, in Italia le attività culturali si sostengono con i finanziamenti pubblici. A questo fine c'è il Fondo Unico per lo Spettacolo. Dal 1989, anno della sua creazione, il Fus è ridotto al 35% del suo valore, nel 2010 sarà di 410 milioni di euro. Cifra insufficiente, aggravata da Regioni ed enti locali

che, colpiti dalla manovra di Tremonti, a loro volta definanziano. La Francia per la sola Opéra de Paris investe oltre 100 milioni di euro, la Germania per le attività culturali di Berlino ne investe 500. Nel 2011 il Governo Berlusconi prevede un ulteriore taglio: Fus a 311 milioni di euro.



tizzatori sociali non sarebbero previsti per lo spettacolo, ma a Genova hanno chiesto e ottenuto la cassa integrazione in deroga, inventata dalla conferenza delle Regioni: dunque la riforma che forse sarà utile ai teatri non è del ministro Sandro Bondi, ma di Vasco Errani.

«Cara Italia, alfin ti miro...»

Vedi caso, i circa 2,5 milioni di euro mancanti al Carlo Felice equivalgono approssimativamente alla diminuzione dei fondi statali per questo teatro causata dal governo Berlusconi con i tagli alla cultura che stanno mettendo in crisi l'intero settore. Così a Genova verosimilmente seguiranno altre fondazioni liriche: si parla insistentemente del Comunale di Bologna e del San Carlo di Napoli; in seconda linea ci sono il Maggio fiorentino, il Lirico di Cagliari e anche l'Opera di Roma, la fondazione che vanta maggiori finanziamenti pubblici. Sono teatri con gestioni spesso discutibili, ma quello partenopeo è un caso eclatante: dopo tre anni di commissariamento, dopo aver speso un centinaio di milioni di euro con una gara d'appalto – annullata dal Tar per irregolarità e quindi con il rischio di costi aggiuntivi per i contribuenti – per una ristrutturazione opinabile, dopo l'inaugurazione in pompa magna alla presenza di Giorgio Napolitano, il San Carlo visti i pochi fondi ha in programma appena tre opere. A che serve tenere i dipendenti a lavorare per una produzione tanto esigua? La risposta sembra essere: bene gli appalti, meglio se irregolari, e per il teatro probabile cassa integrazione.

«Mi volete far crepar?»

I sindacati autonomi si riuniranno a Genova il 27 agosto per decidere se fare contro la cassa integrazione un ricorso, che avrebbe pure le sue possibilità. Tuttavia se gli ammortizzatori sociali a molti sembrano il primo passo verso la dismissione, senza c'è il rischio di chiusura immediata, accelerando il processo di svuotamento dei teatri avviato dal ministro Bondi con la sua riforma. Il progressivo disimpegno dello stato dalla cultura sta peraltro generando stormi di avvoltoi con facce da colombe, pronti ad avventarsi sui teatri per prenderli in gestione licenziando le forze produttive – orchestre, cori e maestranze –, piazzandoci spettacoli precotti comprati da agenzie, non di rado collegate agli alti papaveri del ministero che secondano l'intero processo. Le prime avvisaglie ci sono già: a titolo d'esempio nello storico San Carlo la lirica viene progressivamente sostituita da spettacoli d'arte varia e, in altro senso, al Comunale di Bologna il sovrintendente Marco Tutino commissiona allestimenti alla Scuola dell'Opera, di cui lui stesso è presidente. In oltre 400 anni di storia, la lirica in Italia non ha mai attraversato un momento così triste e critico. ❖

Molti soldi in meno e zero riforme Così si chiude

A

ltro che raschiare il fondo del barile, è proprio sparito, il barile. Occorre subito un deciso cambio di marcia».

Tra le poltrone della platea del Rossini Opera Festival, Maurizio Roi, vicepresidente dell'Agis, presidente dell'Associazione Teatri dell'Emilia Romagna (Ater) e della Fondazione Toscanini, riflette sulla situazione generale dello spettacolo italiano.

Cosa significa: non c'è più il barile?

«Già pesantemente tagliato nel 2009, il Fondo unico dello spettacolo, con cui si finanziano le attività culturali in Italia, nel 2010 sarà di circa 400 milioni di euro, 50-60 milioni in meno. Nel 2011 si prevede un taglio di un altro centinaio di milioni: le attività culturali chiudono e basta...»

Non è la solita lagna dei teatranti per avere qualche euro in più?

Volantinaggi

**In tournée a Buenos Aires
la Scala protesta contro Bondi**

Le proteste contro il decreto Bondi in tournée: i lavoratori della Scala hanno deciso di distribuire a Buenos Aires dei volantini contro la nuova legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche e contro il rischio di privatizzazione del teatro prima dei loro spettacoli il 29, 30 e 31 agosto in occasione del bicentenario dell'Argentina. A lungo la trasferta è stata a rischio e solo a fine luglio i sindacati Fials e Cgil hanno revocato lo sciopero per le tre rappresentazioni dirette da Daniel Barenboim al teatro Colon. La Cub ha messo sul blog dei lavoratori il volantino in italiano e in spagnolo e subito è arrivata la solidarietà dei dipendenti del Colon che dicono di vivere una situazione simile.

«Già negli anni scorsi non era vittimismo, è sufficiente dare uno sguardo ai cartelloni, alla modesta attività estiva, alle cronache dei giornali. Ai tagli dei fondi dello Stato si sono assommati quelli degli Enti locali, e attendiamo il disimpegno delle regioni, che hanno avuto una drastica diminuzione delle risorse. O si chiude oppure occorre in tempi brevi un vero rifinanziamento per dar respiro all'intero settore».

E lo dovrebbero fare il governo Berlusconi con il ministro dei Beni e delle Attività culturali, Bondi e l'appoggio del ministro dell'Economia, Tremonti?

«Due anni fa l'Agis propose uno scambio: meno risorse a fronte di leggi di riforma e nuove regole. Invece abbiamo avuto molti meno soldi e zero riforme. Quando il governo Prodi fissò a 600 milioni la previsione del Fus 2011 ci sembravano appena sufficienti, ora siamo a programmare spettacoli nel bel paese con poco più di 300».

Quindi, cosa si può fare?

«Tra i tanti possibili, faccio l'esempio delle orchestre Regionali come la Toscanini: malgrado

MAURIZIO ROI DELL'AGIS LANCIA L'ALLARME:

URGE UN RIFINANZIAMENTO E NUOVI REGOLAMENTI

il finanziamento rischi di essere dimezzato, per avere i fondi dello stato dobbiamo fare cento concerti come nel passato e non possiamo neppure calcolare le recite liriche. Se il ministero riduce i fondi, non può chiedere che l'attività, gli adempimenti e i tempi di concessione restino gli stessi: occorre mettere mano ai regolamenti, con modifiche di buon senso che non costano nulla. E poi servono rigore e controlli da parte del ministero sui contributi versati e l'effettiva attività, è nell'interesse del settore».

Cosa osterebbe a un cambio dei regolamenti?

«A mio avviso nulla, anche se si è detto di aspettare per non intralciare la legge di riforma del Teatro in attesa di copertura finanziaria e definitiva approvazione del parlamento. Forse avremo la riforma, ma così ci arriveremo morti».

Ricorrerete alla serrata come in diversi ambienti, anche governativi, aspettano per forzare la mano al ministero del tesoro?

«Più che le manifestazioni, a me interessano i risultati. Va aperto un confronto con la Conferenza delle Regioni, con i sindacati con altri soggetti in campo, e poi dobbiamo avere certezza di avere la cassa integrazione in deroga anche per il 2011, è una delle poche armi di protezione sociale a cui possiamo ricorrere». ❖